

ANNO VII - N. 4

PUBBLICAZIONE MENSILE
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

MAGGIO 1941-XIX

La Clinica

DIRETTORI:

PROF. ANTONIO GASBARRINI

DIRETTORE
DELLA R. CLINICA MEDICA
BOLOGNA

PROF. RAFFAÈLE PAOLUCCI

DIRETTORE
DELLA R. CLINICA CHIRURGICA
ROMA

REDATTORE CAPO
MARIO TRINCAS

REDATTORI PER LA MEDICINA

G. BASSI e G. SOTGIU

REDATTORI PER LA CHIRURGIA

A. QUIRI e E. RUGGIERI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
E. BERNABEO

ANNO SETTIMO
1941



*Mura B
58
P5*

ANTONIO GASBARRINI

DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI CLINICA MEDICA GENERALE
E TERAPIA MEDICA
DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

AUGUSTO MURRI

L. CAPPELLI - EDITORE - BOLOGNA

La Clin.

Quarto gruppo

AUGUSTO MURRI

Allorchè il Magnifico Rettore mi affidò l'incarico di commemorare AUGUSTO MURRI in questo Tempio della Scienza, dedicato alla celebrazione di ogni episodio di gloria del nostro secolare Studio, sentii il peso che mi veniva da così alto onore. Ma a Chi la Sorte benigna aveva concesso di ascendere la Cattedra, dalla quale il grande Maestro diffuse tanta luce di pensiero, che non avrà tramonto, era fatto obbligo di accettare il gentile invito; ed eccomi dinanzi a Voi per rievocare la figura di Lui, che sentiamo qui aleggiare, ed a cui, nel tumulto dei sentimenti, chiedo protezione!

Oggi Egli avrebbe cento anni; ma in noi rivive in quest'ora non tanto il Vegliardo novantaduenne, tetragono al martellare del tempo, col volto sempre luminoso ed aperto, recante la sanità del corpo e dell'anima, il Maestro, che dall'altare dei Suoi riti, la Cattedra di questa Bologna, detta per quarant'anni norme di vita e di sapere, e nella Sua funzione sovrana di Clinico sommo, assiso nel cerchio dei Grandi, conduce i giovani attraverso la lunga ed aspra via, cosparsa di dubbi e di errori, per giungere alla mèta, insegna la nobiltà dell'ufficio e mette sempre nella Sua perizia anche la Sua anima; Egli ci riappare piuttosto in quel 19 gennaio del 1876, giorno di vicende per la Sua prima lezione di Clinica Medica a Bologna, allorchè in un ambiente, da un insieme di circostanze reso ostile e saturo di lotta, il Maestro, circondato da studenti pronti all'attacco in attesa del giudizio, parla con la sicurezza di un didatta sapiente, conquista e la battaglia si trasforma in trionfo!

L'ombra del Grande ripassa oggi innanzi al nostro spirito nella continuità di una lotta, dal Suo intelletto combattuta ora per ora per contrastare alla morte la vita umana, una lotta, ahimè, iniziata assai per tempo dall'umile Figlio del Deputato della Costituente, che, esule dal Dominio, sacrifica all'Ideale di Patria beni, professione, serenità della vita familiare. Ed ecco il piccolo Augusto, allevato alla Scuola del sacrificio, trascorrere una triste infanzia (unica luce in tanta ombra, la Madre!), ereditare in tutta la sua intensità il patriottismo tradizionale dell'antica famiglia marchigiana, insieme col culto profondo per la libertà, reso più ardente dal ricordo di una triste sera, in cui gli Austriaci perquisiscono la casa del Cospiratore, e da questo episodio, che si imprime nel Suo animo infantile dolorosamente,

Commemorazione tenuta nell'Aula Magna della R. Università di Bologna il 3 maggio 1911-XIX in occasione del centenario della nascita del grande Clinico.

sentir germogliare il seme dello sdegno generoso contro ogni sopruso, che gli ostacoli la libertà di pensiero!

Quegli anni di vita povera e randagia, senza amicizie e senza protezioni, contribuiscono ad isolare il giovane, che, chiuso in sè stesso, sviluppa rapidamente la forza del pensiero e la naturale tendenza a ragionare e, forse, nasce il primo germe del grande « pensatore » di domani!

Lo rivediamo poi giungere a 15 anni, quasi analfabeta, e dalla prima, avida, notturna lettura dell'« *Orlando Furioso* », comperato per pochi soldi, al contatto di quel mondo poetico ed eroico, nuovo per Lui, destarsi con l'impeto travolgente di una forza troppo a lungo repressa, in soli tre anni conseguire la licenza liceale, e, già maturo per forza d'ingegno e per ferrea volontà di studio, laurearsi medico a 24 anni!

Dalla laurea all'esercizio della condotta, all'ascesa alla Cattedra, fino alla più tarda vecchiezza, sempre limpida e robusta, rifulgono tutte le luci di un Grande: altezza di visione, austera ricerca di verità, orgoglio per ogni opera fatta di pensiero, di logica e di meditazione profonda, purezza di carattere, culto per la Scuola, armonica fusione di Sapere e di Vita, di Sapere ed umana Carità.

Tale è l'Uomo, che il nostro Ateneo oggi celebra, Nume tutelare degli Studi medici, simbolo di italiana Sapienza!

Ogni analisi dell'opera di AUGUSTO MURRI si presenta quanto mai irta di spine: oserò, pertanto, ricordare di Lui brevemente la figura del Maestro e dell'Educatore, che in sessant'anni di Storia della Medicina tanto splendore irradiò dalle più alte vette!

ALBERTONI lo chiama: « il *Pensatore* », PATRIZI: « il *Genio del buon senso* »; due definizioni, nelle quali si compendiano due mirabili doti del Suo intelletto, costantemente teso allo studio dei *principi direttivi* ed al *metodo*, che con eccezionale acume e precisione si sforzò di applicare alla ricerca scientifica ed all'insegnamento.

Programma tutt'altro che facile ad attuare, ove si consideri l'indirizzo della Scienza medica ai tempi di questo grande Maestro. AUGUSTO MURRI fiorì nella seconda metà di quell'ottocento, che nel campo della Fisiologia sperimentale e delle Scienze microbiologiche segna il periodo delle grandi scoperte, di cui sono pionieri ingegni italiani: ENRICO ACERBI, che trova la causa del contagio del tifo petecchiale in una sostanza specifica vivente e riproducendosi, AGOSTINO BASSI, il quale, afferma nel 1846 (dieci anni prima della scoperta di PASTEUR), nella terra di REDI e di SPALLANZANI, che « i contagi non sono sostanze di un genere loro proprio, sono, invece, sostanze vive, specie, cioè, di parassiti animali o vegetali » e dopo costoro, ed insieme a PASTEUR, a CONHEIM, KLEBS, KOCH, è tutta una legione di studiosi, che attua la scoperta e la conquista della nuova Scienza, la *Batteriologia*. Nello stesso tempo l'Anatomia patologica, nata e cresciuta in Italia, prende sviluppo attraverso la dottrina della Patologia cellulare del grande VIRCHOW e di altri forti intelletti.

In tal modo le due dottrine, quella della « *batteriologia* », che vedeva nei microbi il fattore esclusivo di ogni malattia, questa della « *patologia cellulare* », che lo trovava, invece, nelle cellule attive dell'organismo, l'una, quindi, esautorando, l'altra esaltando l'individuo e le sue naturali difese, avendo peraltro entrambe una parte di vero, venivano creando nel mondo nuovo della Medicina, una confusione ed incertezza di indirizzo, dovuta ad un dualismo che pareva inconciliabile!

Ne derivò inevitabilmente una radicale trasformazione dei concetti e del pensiero direttivo della Patologia e della Clinica Medica.

A mano a mano che sorgevano colossi della Medicina Sperimentale, la polarizzazione delle intelligenze a campi, sia pur circoscritti, di questa attraente e fiorentissima Scienza, finì per distrarre i Clinici dallo studio dell'ammalato ed indurli alle più varie indagini di laboratorio con notevole danno per la Medicina pratica, che in quest'epoca veniva soggiogata dalla dottrina vitalistica del RASORI, rielaborata poi in quella — così detta — dello stimolo e del controstimolo, costruzione teorica, ribelle all'osservazione obiettiva della realtà.

Non dimentichiamo — d'altra parte — che l'Ottocento rappresenta per l'Italia il secolo del massimo travaglio, il secolo del nostro primo glorioso Risorgimento, nel quale tutte le migliori energie vengono mobilitate a questo scopo, ed i Clinici tenuti disuniti e fuori del campo pratico. A ciò si deve senza dubbio se la Medicina italiana, dopo tanta luce di gloria, sembra passare nell'ombra, superata quasi dal prodigioso sviluppo delle Scienze biologiche in questa epoca! « Nè vale — come osserva SILVAGNI — il saggio richiamo di MAURIZIO BUFALINI e di CARLO MATTEUCCI alla osservanza ed all'applicazione del metodo sperimentale! ».

Ma la tendenza a trascurare l'ammalato per il laboratorio non tarda a rivelarsi pericolosa dal punto di vista scientifico per le insidie del sistema sperimentale, e le concezioni di Patologia, sorte dalle artificiose indagini di laboratorio, troppo sovente si dimostrano false al controllo della realtà dei fenomeni, e la natura, studiata fra erguoli e microscopi, non sempre discopre il suo vero volto.

Assistiamo così ad un caleidoscopio di teorie e di dottrine, che ritardano, piuttosto che affrettare, il cammino della Scienza.

Orbene, qual'è l'atteggiamento di AUGUSTO MURRI col Suo animo turbato, durante tutto questo straordinario disorientamento del pensiero medico?

Da un lato, di fronte al dibattito delle due dottrine, da Lui discusse nelle Sue prolusioni del 1881, Egli si dichiara senz'altro fervido seguace del pensiero non solo anatomico, ma anche di quello causale del genio di MORGAGNI, schierandosi dalla parte di RODOLFO VIRCHOW ed integrando con assoluta indipendenza di pensiero, la dottrina di Questi nel concetto prettamente costituzionalista « dell'unità dell'organismo ». « Fu quello, forse, il momento più felice e più alto del Suo ministero di insegnante — afferma GIACINTO VIOLA, commemorando il Clinico di Bologna in questa Sede — e « ...l'aver Egli rivendicata l'importanza e la funzione « attiva » dell'organismo, risalendo in

quel tempo al concetto della costituzione, quando « se ne era smarrita la definizione ».

Dall'altro lato, AUGUSTO MURRI, che nel 1876, leggendo la Sua prima prolusione, aveva additato il pericolo di trasportare senza riserve alla patologia umana le interpretazioni della nascente dottrina delle malattie microbiche, segue più tardi con fervore il continuo evolvere del progresso scientifico, senza però lasciarsi attrarre dall'ingannevole gioco delle teorie e senza che l'esperimento fosse illuminato da una critica sana. « Non importa — Egli diceva — se io non sò di fisica medica, come SILVAGNI, di chimica, come MONETTI, di batteriologia, come GNUDI, d'istologia, come MASETTI, di ematologia, come RUBINATO e MARINI; non importa se io non sò eseguire un esperimento, nè un'indagine oftalmica o laringologica, come questi ottimi Colleghi miei, giunti più tardi ma avanzati più presto, sanno eseguire. Non crediate che basti fare degli esperimenti per dirsi seguaci del metodo sperimentale ». « Voi potrete — diceva ai Suoi scolari — anche diventare dei medici eccellenti, senza aver mai ammazzato una rana. Non è l'aver respirato l'aria del laboratorio che infonde la religione dei fatti. Ci sono pretese di laboratorio, che dimostrano solo l'assenza d'ogni spirito sanamente empirico. Ogni anno che passa dà sepoltura inonorata ad una quantità di lavori usciti da queste officine di fatti sperimentali ».

Egli ci appare, e lo fu in realtà, il vero restauratore della Clinica Medica. Quegli che in tempo di giusto entusiasmo e di infatuazione per i formidabili progressi delle Scienze sperimentali, riconosce, indica ed impone le ragioni, per le quali lo studio dell'ammalato deve restare, anzi restare come metro delle acquisizioni sperimentali. Mentre dovunque la Clinica cede e scompare davanti alla gran luce della nuova Patologia, mentre in ogni altro Paese i Clinici, dimenticando l'ammalato, diventano batteriologi, farmacologi e chimici, Egli rimane al letto dell'infermo, e da questo, come dal più alto punto di osservazione, addita la vera, la grande via della Clinica, dimostrando « come la spontanea sperimentazione di natura, *«ossia l'uomo infermo»* — per ripetere le parole di VIOLA — insegna ai medici la verità quanto e più della sperimentazione di laboratorio! ».

Provvisto di una preparazione culturale completa ed armonica, MURRI può far ciò in modo da esercitare un indiscusso prestigio anche di fronte ai più grandi scienziati del tempo Suo. « Noi dobbiamo sforzarci di pensare non solo fisiologicamente, ma anche chimicamente, fisicamente, anatomicamente. Se anche fosse moderno il pensare in un modo solo, sarebbe errato. Il richiamo a questa comprensione non unilaterale della vita è continuo, pertinace e dà all'opera del grande Clinico di Bologna un carattere proprio e duraturo! ».

La rivendicazione dell'ammalato non è da Lui esercitata a scapito del laboratorio e dei rami collaterali della Medicina, ma oltre e sopra a questi, anzi a vantaggio di questi stessi. Non fu AUGUSTO MURRI dei primi, se non il primo Clinico, a valutare la immensa, reale importanza dell'esplorazione radiologica?

Quando Egli salì alla Cattedra, la Clinica era messa in disparte e rite-

nuta come un'attività inferiore. «MURRI (prendiamo le parole della bella commemorazione di VIOLA) parve erigersi titanicamente contro questa deviazione del genio della Medicina dalle classiche direttive, che l'Italia Gli aveva impresso con MONDINO, MALPIGHI, MORGAGNI...».

I frutti di questa opera superba furono ben presto evidenti, e solo oggi ne possiamo misurare la portata. La Clinica, riacquistata «intera la sua dignità e supremazia», venne riconosciuta come «centro unitivo dello scibile medico», ed i Clinici poterono dire nei Congressi dei dotti la parola della loro esperienza, che fu nuovamente ascoltata come frutto di scientifica osservazione.

Le doti veramente eccezionali dell'intelletto di AUGUSTO MURRI si compendiano nella lezione «*Il pensiero scientifico e didattico della Clinica Medica bolognese*», che Egli fece nel 1905, in occasione del ritorno alla Cattedra.

Fra queste doti splendono preziosissime in primo piano *l'ossequio alla verità dei fatti, ad imparare a pensare ed a ragionare bene!*

«La scoperta è cosa importante — dice ROGER — ma il metodo scientifico che serve a fare molte scoperte, è la parte capitale». La Storia della Medicina è ricca di nomi, i quali, con la creazione di metodi d'indagine, contribuirono al progresso della conoscenza. La grandezza di AUGUSTO MURRI sta appunto nell'aver ridonato alla Clinica italiana un indirizzo bandito dai sommi Maestri che lo precedettero, indirizzo che Egli difese strenuamente e sublimò, aiutato nella titanica lotta, dal Suo Maestro GUIDO BACCELLI, da ANTONIO CARDARELLI ed ACHILLE DE GIOVANNI.

Ossequio alla verità. È l'innno più solenne che il Maestro innalza nella Sua opera per l'educazione dei giovani: «S'ELLA vorrà venire qui — scriveva al Dr. COFLERI, che aveva chiesto di frequentare l'Istituto di Clinica Medica — non troverà nulla che somigli al sapere della Clinica di Strasburgo ed alla dovizia di mezzi, onde abbonda la Germania, ma pochi Colleghi, che amano la verità e la cercano, come possono, li troverà e saranno lieti di acquistare uno che vorrà insieme con loro studiare e profittare del poco, che la Clinica di Bologna possiede. Non altro che questo io Le posso offrire, perchè di più non ho».

Seguace convinto dell'indirizzo di MAURIZIO BUFALINI, di cui rivendicò la priorità, indirizzo, secondo il quale «i fatti sono senza dubbio il primo fondamento del sapere», AUGUSTO MURRI affermava che «di tutte le umane azioni, che nel corso dei secoli subirono le vicende della sorte, la ricerca del vero è quella, che da ultimo è salita maggiormente in onore; che «nelle Scienze il nuovo può essere peggiore del vecchio, quando non è vero, perchè il nuovo ha pur sempre questi fascini che allora diventan perniciosi».

E non si stancava il Maestro, per raggiungere la verità, di ammonire: che «*Pipotesi*», pur essendo un valido strumento di progresso, non dovrà essere accettata «come tesi», se non quando l'esperienza l'abbia solidissimamente dimostrata», che «l'inganno si incontra ad ogni piè sospinto, che bisogna temere di inciampare nell'errore, se si vuole andarne felicemente immuni»; che «la pretesa di non errare mai è un'idea da matti»; che «l'uomo che non erra non c'è».

Con tali precetti, ripetuti costantemente ai Suoi studenti, la Scuola di AUGUSTO MURRI è stata la Scuola Medica della giusta osservazione dei fatti!

Imparare a pensare ed a ragionare bene. Altro fondamentale precetto, che effonde dal pensiero murriano: non basta osservare attentamente la Natura, essa domanda di essere interpretata con esattezza.

La *logica* e la *critica*, usate con potenza insuperabile da questo insigne Maestro, rappresentano per Lui le formidabili armi per la ricerca del vero e per concedere alla Clinica tutta la sua dignità.

« Nella Clinica, come nella vita — Egli dice — bisogna avere un preconetto, uno solo, ma inalienabile, il preconetto che tutto ciò che si afferma e che par vero, può essere falso; bisogna farsi una regola costante di criticar tutto e tutti prima di credere; bisogna domandarsi sempre come primo dovere: perchè io devo credere questo? ».

In ogni Sua lezione o Suo scritto sostiene « come valga poco una lunga esperienza professionale, quando non sia illuminata da una critica sana » e « come il bisogno di acume critico si senta di più nella Clinica Medica che altrove ».

Egli si ribella contro l'accusa (che giudica ridicola), mossagli da qualcuno di « abusare della critica e del ragionamento ». « ...Noi esitiamo di più, è vero, ma non concludiamo meno: erriamo anche noi, sì, signori, ma erriamo meno ».

AUGUSTO MURRI è stato nell'insegnamento un apostolo del metodo induttivo: « la via buona è l'induzione » — Egli ha scritto — « La deduzione è meravigliosamente utile, ma anche pericolosa ».

Pochissimi Clinici hanno sentito tanto attaccamento per l'insegnamento come questo Maestro: tutto sacrifica per tutto dare ai « figli del pensiero », limitando per esso il lavoro sperimentale e rinunciando anche alla vita pubblica. « Noi clinici — diceva — meno degli altri insegnanti abbiamo il debito di produzioni scientifiche, ma molto più degli altri quello della Scuola ». « Non di rado è così che l'attività dei Clinici si esaurisce in questa ardua, assidua, faticosa educazione delle menti giovanili, anzichè nell'investigazione sperimentale di nuovi fatti ». « Noi lavoriamo poco o punto per i posteri: tutto per i contemporanei ed è forse per questo che i giovani ci amano molto ».

E fu tutto un fervore di operosità nella Sua Scuola, che, forse, come nessun'altra è degna di tale nome! Il concetto classico dell'antica Scuola, per cui il Maestro è centro di un movimento intellettuale, che da Lui iniziandosi, crea degli apostoli e, attraverso questo, acquista nuovi seguaci e si diffonde via via, sempre più, fino a divenire una forza nel campo dello spirito. « Qui davvero la nostra gioia è piena: non c'è che la benevolenza qui dentro, non c'è che dolcezza; qui dentro non resta alcun posto per l'odio, ch'è la suprema miseria dell'anima umana. Qui ci raccoglie tutti l'amore della nostra elevazione intellettuale, l'amore dei nostri fratelli più sventurati: siamo qui per aiutare e per essere educati in questo nobile sforzo di bene ».

Nel Suo cuore, sempre ardente, la poesia della Scuola si fonde così col palpito della sua anima assetata di volontà e di carità!

Mai negli Annali della nostra Università tanto fremito di commozione e

di ammirazione seppe destare la lezione di un Clinico medico, come quella di AUGUSTO MURRI.

Si correva ad ascoltare la voce di questo eccezionale Maestro, del Sapiente, che insegnava ad un tempo Medicina, Filosofia, Letteratura, a guisa di un Umanista, per nutrire lo spirito di un grande godimento ed incanto!

Nell'Aula della vecchia Sant'Orsola, gremita di studenti e talora di profani, spinti fin là dal desiderio di imparare a ragionare, l'apparire del Maestro per la lezione destava il più religioso silenzio, quasi a pregustarne tutta la bellezza.

Ecco: si legge la storia clinica del malato, col ricco corredo delle indagini di Laboratorio. Il Maestro, immobile, seduto in un ampio seggiolone, ascolta religiosamente, concentra le Sue facoltà, rapidamente analizza da par Suo ogni dettaglio, indi, con potenza logica inarrivabile, passa alla sintesi diagnostica. Ed ora che il silenzioso procedimento del Suo cervello sovranaturale lo ha condotto alla verità, con parola faconda, lucida, purissima, persuasiva, talora commovente, alimentata da una voce melodica, concitantesi mano a mano si avvicini alla mèta, il Maestro mette in opera tutta la Sua passione, la Sua arte, la Sua sapienza nel costruire l'edificio diagnostico, dopo averne analizzate e discusse le parti, indi nel demolirlo, sia pure temporaneamente, per rafforzarne le basi. L'entusiasmo dei Suoi uditori cresce, quando, attraverso un poderoso lavoro di ipotesi, di raffronti, di differenziazioni, di raddrizzamenti, di eliminazioni, di scelta, con una potenza logica di raziocinio, quasi socratico, giunge alla costruzione sintetica della catena morbosa e la certezza diagnostica emerge limpida, come il Suo spirito, precisa, come il Suo pensiero!

Gli studenti, avvinti, talora disorientati da quell'ora d'incanto, plaudono con commozione e reverenza!

Gli inni del Suo intelletto vanno tutti alla formazione di buoni *medici pratici*, che sono sempre in cima ai Suoi pensieri.

Ma che cosa mai vinceva in AUGUSTO MURRI? L'aspetto sereno e pur fiero o la voce dolcissima? L'arditezza, il fascino della parola, rivelante la sicurezza di sè o la chiarezza del pensiero? La logica scientifica, la critica serrata e persuasiva, la memoria ferrea o la profondità della dottrina? La semplicità della forma, la eloquenza classica o la purezza della Lingua?

La prima Sua lezione sulla Cattedra di Bologna segnò la prima vittoria e da quel giorno, per quarant'anni, le gemme scintillanti del Suo pensiero si vennero incastonando nella Storia della Clinica Medica italiana!

L'opera di questo grande Maestro è destinata a sopravvivere? Più d'uno dei Suoi biografi mette in dubbio tale possibilità. Io non sono dello stesso avviso. Se pur la gloria Gli arrise soprattutto per il metodo d'insegnamento, nel quale seppe trasfondere il genio del Suo intelletto, e che esercitò d'intorno un fascino mai superato per la purezza e l'altissimo valore filosofico del Suo pensiero, gli scritti di Lui si eterneranno nei secoli fino a quando dai

Medici sarà sentito il bisogno di istruire la mente e di educare l'animo al culto della verità ed a quello della ragione.

Accingerei ad una sintesi e disamina delle pubblicazioni scientifiche del Maestro, sarebbe certo cosa lunga ed in particolar modo non agevole. Diciamo che esse sono tali da far onore a Lui, alla Medicina Scientifica ed al nostro Paese!

Tutta la Sua opera scritta, nella quale traspare il mirabile pregio di rivestire il pensiero scientifico di una severa eleganza di stile, di accoppiare la erudizione con la sapienza, è nata dalla osservazione diretta del malato, dal continuo contatto con i dolori di questi, cosicchè in ogni pagina la Scienza si intreccia alla carità ed il palpito del cuore all'ardita curiosità dell'intelletto. Mirabile concorrenza di Scienza, di arte e di amore, che si fondono in altissimo vertice nella figura di AUGUSTO MURRI.

Nelle Sue ricerche sperimentali, accanto al valore potenziale dell'Uomo, all'acume, all'agilità, con cui, valendosi di una forza di logica e critica senza pari, affronta gli argomenti più intricati e li penetra, dimostrando tesori di fatti, si rivela la Sua personalità intera e costante, che si impone. «Niente può esserci donato con vantaggio — soleva Egli ripetere — se non abbiamo in noi stessi la facoltà di trasformare e di creare. Mille esperienze altrui assimilate non valgono per la nostra educazione una sola esperienza che sia tutta nostra».

Ogni suo contributo scientifico, dopo essere passato per il vaglio della critica, viene rielaborato alla luce delle più moderne conquiste del Suo tempo e coordinato intorno a saldi principi direttivi, con quella felice intuizione, che di ogni problema Egli aveva fervida e sagace.

Ed in tutte le Sue opere troviamo riprodotte le qualità ed i pregi delle lezioni: acutezza e profondità di pensiero, logica fine e stringente, ragionamento chiaro, affascinante, inespugnabile!

Esaminando qualcuno dei Suoi pregevoli scritti, le qualità di abile ricercatore si affermano nel Suo primo lavoro, quando Egli era a Berlino, «*sulla natura del processo morboso dell'itterizia grave*», in cui, con rara sagacia nella induzione, giunge a dimostrare che non possa trattarsi di ittero meccanico, bensì ematogeno, secondario ad un'alterazione primitiva del sangue, analogamente a quanto si verifica nell'avvelenamento da fosforo. In questo scritto, nel quale AUGUSTO MURRI confuta le idee dello stesso Suo Maestro FRERICH'S, di VIRCHOW, di LEYDEN, rivela, accanto alla indipendenza del pensiero, tutta la forza della Sua mente ed il fascino del Suo raziocinio!

Basterebbe questo studio, che indusse GUIDO BACCELLI a prenderlo suo aiuto a Roma, per affermare che a soli ventisette anni Egli possedeva già la stoffa di grande Clinico.

Le memorabili ricerche, «*sul potere regolatore della temperatura animale*» compiute dal Maestro — come ricorda SILVAGNI — in una casetta di campagna delle Marche con una bagnarola e due termometri, e quelle «*sulla teoria della febbre*», Lo condussero a mettere in luce l'importanza dell'equilibrio fra produzione e dispersione della temperatura ed a stabilire che l'aumento della produzione del calorico non può trovar spiegazione, se non in

anomalie del processo chimico della vita, concetto questo da MURRI ribadito con nuove prove e nuovi argomenti quattordici anni più tardi, al I° Congresso di Medicina Interna del 1888 a Roma, allorchè, riferendo Egli sul tema « *febbre ed antipiresi* », sentenziava che quella « nasce da insolite scomposizioni organiche » e che « dalla varietà di queste » trae origine la pluralità dei processi febbrili. Affermazioni, postulati e dottrine di Scuole, soprattutto tedesche, venivano così d'un tratto sconvolte dai primi e già vivissimi segni del Suo alto intelletto.

E se quest'opera monumentale, che, partendo dall'osservazione clinica, rappresenta oggi una verità per buona parte dimostrata e va sotto il nome di « teoria di Murri », se MAURIZIO BUFALINI ebbe a dire di Lui: « è una testa che farà », se osservatori della forza di SENATOR e WINTERNITZ ne rimasero ammirati, dobbiamo gloriarci che ad opera di questo insigne Maestro, la Clinica, ancora una volta, alimentando un corpo scientifico di dottrina, additava la via del vero!

Indiscussa fama Gli procurò, per unanime consenso di Patologi e Clinici d'Italia e fuori, lo studio « *sull'emoglobinuria da freddo* », che può considerarsi « il capolavoro della Sua maturità », come ben dice SILVAGNI.

Di questo nuovo morbo, appena intravisto e non ancora interpretato da alcune osservazioni cliniche precedenti, AUGUSTO MURRI lungeggia con profonda e mirabile investigazione scientifica la patogenesi, giungendo alla geniale concezione, mai sospettata prima di Lui, che Gli concede di spiegare ai fisiologi la funzione renale, in contrasto con le idee di RUBEKBERG e di LUDWIG, ed ai patologi la dottrina della genesi dell'albuminuria, erroneamente considerata gloria di HEIDENHAIN, di dimostrare per primo negli emoglobinurici la emoglobinemia in una zona limitata col geniale esperimento del dito, pure per errore dal COHNHEIM attribuita ad EHRLICH, di dare per primo esatta denominazione al fenomeno morboso, infine, di precisare nell'infezione sifilitica il fattore causale, pur additando all'indagine altrui un *quid* ignoto che Gli sembrava ancora insoluto!

Ma anche in altri campi AUGUSTO MURRI è stato un precursore: così in quello della tubercolosi, dall'osservazione e dallo studio di malati, pone fine al dissidio sul concetto dualista fra tisi e tubercolosi, per ammettere senz'altro quello unitario della malattia, concetto non mai abbastanza da rivendicare a Lui, dal momento che — è spiacevole a dirsi — non se ne fa cenno nei più moderni Trattati di Tisiologia.

Chi ignora la Sua profonda competenza in Neuropatologia? In questo campo di studi il Suo sapere tanto rifulse, che fu detto « il Maestro dei neurologi italiani ». A Lui si deve la dimostrazione della diagnosi di sifilide cerebrale, discussa in mirabili lezioni, pubblicate subito dopo il 1876, dense di precetti, rivendicati in un pregevole discorso di SILVAGNI così, ad esempio, « che la diagnosi di sifilide cerebrale può farsi anche senza e contro l'anamnesi, in base alla qualità dei sintomi, che l'inefficacia della cura non è sufficiente ad escludere la natura sifilitica della malattia, che è erroneo considerare sifilitico un processo morboso, sol perchè insorga in un luetico, che una reazione di Wassermann negativa non esclude la sifilide ». Parole

sante queste, che hanno valore di sentenze ed ogni medico dovrebbe tenere bene a mente!

Non fu AUGUSTO MURRI altresì un precursore della natura luetica della tabe e della paralisi progressiva?

Che dire poi dei Suoi scritti «*sui tumori del cervello e del cervelletto*», «*sugli accessi cerebrali*»? Oltre al rifulgere in essi la sapienza neurologica e la potenza diagnostica, sono esposte nozioni, fino allora incerte, sulla funzione della corteccia cerebrale, sui rapporti fra le varie parti dell'asse cerebro-spinale, sulla possibilità di precisare la sede del processo morboso, che si svolge nell'interno della calotta cranica, dal patimento delle funzioni, affermazioni che Lo fanno antesignano convinto e giustificano oggi il Suo consiglio, avversato allora da BERGMANN, seguito, invece, con devozione da CODIVILLA, NOVARO, BENDANDI, MONARI, BIANCHINI, di praticare le prime craniotomie.

Siamo dunque a Lui debitori di aver segnata la via agli ardimenti odierni della Chirurgia cranica, via che nella nostra Bologna aprirono con onore CODIVILLA e poi due allievi di MURRI, CAVINA e SERRA, a Lui, che ai Suoi tempi, insorse a dimostrare la fallacia di coloro, che avevano fatto del cervello un «*noli me tangere*» e volle che un Suo assistente, SEVERO BIANCHINI, si addestrasse nella Chirurgia cerebrale!

Acuto investigatore, anche nel campo della *Endocrinologia* ha svolto un'attività veramente meravigliosa, con precisazione di meccanismi fisiopatologici, che hanno percorso i tempi, delucidando forme cliniche oscure ed additando con prudenza indirizzi terapeutici, che formano il fondamento della moderna dottrina delle secrezioni interne: bastano, a dimostrare le indelebili orme da Lui lasciate in questa branca della Medicina, i Suoi contributi, «*sull' organoterapia*», «*sull' insufficienza pluriglandolare*», «*sul morbo di Addison a sindrome Lombare*», ricordato da NICOLA PENDE in una felice rievocazione del Maestro.

In importanti argomenti di Fisiologia AUGUSTO MURRI interloquiva con l'autorità, la competenza e la passione di un principe di questa Scienza: dai saggi sperimentali «*sulla genesi del fenomeno di Cheyne-Stokes*» e «*sul respiro periodico*», seguiti con indirizzo fisiologico-clinico dal Suo insigne Maestro TRAUPE, alle chiare pagine «*sulla dottrina dell'impulso cardiaco*» e «*su alcune anomalie di esso*» per ragioni dinamiche non più pulsante, confermate a distanza di anni dalle indagini radiologiche del nostro PALMIERI, agli scritti sulla «*legge del cuore*», oggi nota col nome di «*legge di Murri*», ai lavori «*sull'azione della digitale*», in cui precorre le indagini di MACKENZIE, infine, alle geniali concezioni «*sulle funzioni del cervelletto*», che Gli danno modo di polemizzare assai cortesemente con il Suo amico LUCIANI, piceno anche Lui, è tutta una raccolta preziosa di fatti, bastevoli a formare la grandezza di un Uomo!

La multiforme attività di questo grande Clinico si rivela nel saggio di «*Perizie medico-legali*», «*sparse gemme del Suo altissimo ingegno*» — come dice GUCDI nella prefazione —. In questo volume di modesta mole — osserva GUSTAVO PISENTI in un suo recente articolo — «*appare la più ar-*

monica fusione del sapere clinico e delle sue applicazioni alla medicina legale», e «...viene restituita alla perizia medica quella profonda nobiltà, che forma il vanto delle perizie di MURRI».

Grande terapeuta, fu assai prudente, ed anche audace per l'impiego, talora, delle forti dosi di alcuni farmaci (in un malato di lues cerebri — racconta SILVAGNI — 36 grammi di Salvarsan in due anni!), propugnatore deciso della superiorità dell'antipiresi chimica su quella fisica, oggi purtroppo dimenticata, demolitore del concetto di un'eventuale disinfezione intestinale, apostolo della terapia del dolore: serretto sempre dal caldo palpito di umana pietà, AUGUSTO MURRI, nella frequente impotenza di ogni altro efficace soccorso, soleva benedire questa modesta terapia, pago di portar sollievo fraterno al malato: «io vorrei chiedere — Egli scriveva — quale altra Scienza ha saputo diffondere a tanto numero d'uomini questa santa facoltà d'abolire il dolore, che pareva un tempo privilegio degli Dei».

La mente di Lui non si acqueta dopo il ritiro della Sua persona dall'insegnamento, ma continua a splendere di luce benefica fino a tardissima età, stando la meraviglia di tutti!

Con uno dei Suoi ultimi scritti del 1922 «*dei medici futuri*», dopo aver polemizzato con MACKENZIE e con THOMAS LEWIS, giunge a conclusioni preziose per il medico pratico, al quale non si stanca di raccomandare l'osservazione diligente e completa dei sintomi e la valutazione logica del loro valore.

Ed il libro «*Nosologia e Psicologia*», stampato più tardi ancora, nel 1924, ad 84 anni di età, non costituisce un mirabile saggio critico, in cui il Maestro dimostra tutta la vigoria del Suo intelletto logico, tutto l'acume del Suo serrato argomentare, tutta la ricchezza e freschezza della Sua cultura? Con eccezionale coraggio, temprato dalla Sua sapienza ed esperienza clinica, AUGUSTO MURRI, combatte le concezioni di FREUD e di BABINSKY, sostenendo che anche le psiconevrosi, dette erroneamente «*sine materia*» debbono considerarsi «come tutte le altre malattie organiche, quantunque di esse ci manchi ogni conoscenza anatomica». «*Nosologia e Psicologia*», denso di cultura e di logica impareggiabile, che — come ben osserva SILVAGNI — dovrebbe essere tradotto in tutte le lingue, può considerarsi il «testamento spirituale» di AUGUSTO MURRI, anche perchè in quel libro si riafferma come «i fatti clinici, quando siano analizzati con accuratezza, possano benissimo condurre al chiarimento di qualche disordine patologico».

Giunto al termine di questa rapida sintesi dell'opera scientifica del Maestro, appare giustificata la mia affermazione che il Suo nome sopravviverà per essa, non meno che per il Suo insegnamento clinico? Sarebbe mai possibile confutarla, se in ogni scritto di Lui traspare che Gli siamo debitori di conquiste, che il tempo ha ormai dimostrate esatte? Se, attraverso un'impeccabile tecnica di pensiero, ha contribuito a rivedere e correggere indirizzi errati, concezioni dannose? Se, infine, tutta questa Sua opera ha il pregio di essere stata ispirata dall'osservazione diretta e scrupolosa del malato, così da portar luce in campi, nei quali «tutti avevano guardato, pochi avevano veduto?».

Quale altro clinico ha saputo — come AUGUSTO MURRI — adornare i Suoi scritti, le Sue lezioni di tanti saggi ammaestramenti, che, raccolti dagli allievi GNUDI e VEDRANI col titolo di « *Pensieri e precetti* » in un piccolo volume senza pretese, da GABBI additato come « la Sacra Bibbia del Medico che studia », rappresentano il fior fiore del pensiero di così grande Maestro di Scienza e di Vita?

Di fronte all'opera Sua cade senz'altro la critica mossagli da qualcuno di aver scritto poco, quando si pensi che la Clinica di MURRI fu sempre soffocata dalla povertà di mezzi; ma cade soprattutto oggi, in cui la tendenza dei giovani a scrivere troppo è quanto mai deprecabile, a scrivere per scrivere, per accumulare lavori, attendendo spesso a ricerche sperimentali senza la necessaria preparazione, e che non hanno nessuna attinenza col malato, sol perchè un lavoro « sperimentale », è, di solito — chissà per quale ragione? — più apprezzato, ma soprattutto perchè costa minor fatica di un lavoro clinico. Questa è la verità.

Si va creando anche da noi un mutamento d'indirizzo degli studi clinici e della pratica medica che merita di essere considerato, perchè non è senza inconvenienti e senza pericoli per la gioventù studiosa. Tutti noi medici sappiamo in che consiste tale cambiamento d'indirizzo. E esso si può riassumere in questi due termini: tendenza al prevalere dello studio di laboratorio sullo studio clinico, tendenza alla specializzazione. Molte critiche si muovono a queste nuove correnti, ma occorre riconoscere che esse finora non hanno conseguito utile risultato, forse, perchè troppo assolute. Tutti ormai sono convinti che il laboratorio è ausilio indispensabile, ma che diventa sterile ed insidioso, se non è appoggiato alla Clinica; tutti ormai ammettono che la specializzazione, per essere realmente fruttifera, deve fondarsi su di una buona base di preparazione generale. Nel prodigioso estendersi delle nostre conoscenze bisogna adattarsi alla necessità di veder aumentare enormemente il nostro lavoro. Non possiamo, per apprendere il nuovo, trascurare il vecchio; dobbiamo, invece, impadronirci del vecchio e del nuovo e saper armonizzare questo con quello. E così fece AUGUSTO MURRI! Occorre dire che oggi c'è ancora parecchio da fare. Gli studi clinici sono spesso soffocati dalla profuvie di lavori sperimentali, biologici, batteriologici, chimici: sembra quasi che l'ammalato non sappia più dirci niente, mentre la realtà giornaliera della Medicina pratica, ci dimostra che esso è, come sempre, fonte inesauribile di sorprese e di ispirazioni.

È bene dunque che l'opera scientifica del Maestro ed il Suo insegnamento siano ricordati ai giovani, perchè la Medicina italiana possa presto raggiungere di nuovo quella grandezza, che diffuse nei secoli tanta luce di sapere e di civiltà.

E gli allievi di AUGUSTO MURRI? Lo amano di saldissimo e sconfinato amore, esempi di singolare fedeltà fin oltre la vita terrena: Uomini di mente e di cuore, Maestri essi stessi, anche se non ascesero Cattedre ufficiali, per i quali, come dice SILVAGNI nel suo vivissimo amore e nella sua profonda

modestia, fu « compenso bastevole l'orgoglio di aver vissuto all'ombra di sì grande Maestro! ».

All'ombra, sì, caro Collega SILVAGNI, ma dando il Vostro alto intelletto e la Vostra collaborazione con un lavoro assiduo, scrupolosissimo, disinteressato.

Discepoli grandi del grande Maestro, che seppero corrispondere con devozione al beneficio quotidianamente da Lui ricevuto e formarono quella magnifica Scuola, che assurge a simbolo dell'insegnamento medico italiano, ed oggi e nell'avvenire, rimane la Scuola di MURRI, cioè Scuola di verità, di osservazione, di logica, di umana comprensione e di operante bontà.

Del Capo Essi furono i preziosi collaboratori, gli assistenti nel più esatto significato della parola, ed il loro valore scientifico e didattico fu grande, pari alla modestia.

Ovunque gli eventi della vita Vi portarono, o Maestri illustri che mi ascoltate, Voi, professori SILVAGNI e GNUDI, che foste i fedelissimi ed eleggeste al di sopra di ogni Vostra aspirazione il rimanere accanto a Lui, e Voi, professori FABIO VITALLI, RUBINATO, MONETTI, MASETTI, FACCHINI, che continuate l'opera affidataVi con inalterabile saldezza di principi, Voi tutti, vicini e lontani, sparsi in ogni parte d'Italia, Voi che la Sorte tronco anzi tempo, e nomino per tutti GIUSEPPE DAGNINI, tempra magnifica di grande Medico, che meritò l'ammirazione di tanto Maestro e l'amore dei discepoli, RAIMONDO FELETTI, ALBERTO ROVIGHI, SEVERO BIANCHINI, GIROLAMO CANTONI, GIOVANNI VITALI, EMILIO BOARI, VITTORIO CHIUSOLI, GIOVANNI MARINI, ANGELO RUFFINI, ERASMO TORNANI, ARISTIDE BUSI, che dettero alla preparazione dei giovani la luce del Loro ingegno ed il calore della Loro passione, Voi tutti siete degni rappresentanti di una Scuola, che è gloria d'Italia e che nel nome di AUGUSTO MURRI rifugge di tutte le più elevate virtù della nostra Stirpe!

L'Opera svolta da AUGUSTO MURRI per l'Università di Bologna, che a Lui guardò sempre come ad un faro splendente di luce purissima, fu quanto mai fruttifera. Essa è documentata negli Atti, di cui ho preso visione per gentile consenso di ALESSANDRO GHIGI.

Rettore nel 1888, alla fine delle feste solenni, che celebrarono l'VIII Centenario di questa Università, rimase in carica per un solo anno, dopo aver condotto a termine alcune provvidenze iniziate da CAPELLINI, e proposto la costituzione del primo Consorzio universitario col contributo delle Provincie di Forlì e di Ravenna, come Gli riconobbero i Rettori, che Gli succedettero. Fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Si prodigò in Opere Pie: nel 1901 migliorò le sorti del Brefotrofo di questa Città. Per molti anni fece parte del Consiglio Comunale di Bologna con CARDUCCI, RIGHI e PANZACCHI. Schivo di onori, rifiutò più volte l'offerta della nomina a Senatore. Deputato di Fermo nel 1891, si ritirò ben presto dalla politica per aver tutto il tempo di dedicarsi alla Scuola. All'epoca del terremoto calabro-siculo accorse sul posto del dolore!

Parlò poco, ma sempre nobilmente con discorsi ispirati al bene dell'Umanità. Dalla Scienza internazionale ebbe i più alti onori accademici.

GIOVANNI PASCOLI, ad una giovinetta guarita da AUGUSTO MURRI, fa dire con filiale gratitudine:

*« Alterius mira corvo patris arte renata :
« Esto sic aliis altera vita, pater ».*

E non poteva con più sentimento celebrare la paternità ricreatrice del medico, in confronto di quella creatrice di chi dà la vita al figlio! Il privilegio dell'opera di AUGUSTO MURRI è tutto in quel « ricreare », nel ridare la salute all'uomo ammalato, nel rimetterlo nelle condizioni normali per sé stesso e per la Società.

Per questo impulso ardente dell'animo Suo, sente il bisogno di accorrere dovunque un grido di angoscia Lo chiami, e la frequente impossibilità di giovare a colui che soffre, Gli rende insopportabile la vita del medico condotto.

Egli « provò la dura vita di sacrificio » che questi « eroi senza canto » vivono, « sentinelle avanzate della civiltà lottante contro i morbi, contro i pregiudizi e le superstizioni delle folle... » e soprattutto contro le difficoltà, che a volte impediscono di giovare al malato. « Là fra voi ed un infelice che non fida che in voi e che vi affida tutto sé stesso, c'è un solo giudice, ma incorruttibile: la vostra coscienza ».

La squisita sensibilità, la profonda umanità dell'animo Suo, quella « *humanitas* », che forse destò nel cuore dell'umanissimo Poeta il sentimento di venerazione e di affetto per il Maestro, Gli facevano provare penose sensazioni: « a me coglieva spesso di svegliarmi in sussulto col cuore che pulsava vertiginosamente, per il dubbio, quasi sempre infondato, di non aver fatto o di aver fatto troppo ». « Dubbio, che non è l'esitazione dell'ignoranza, ma il dubbio del sapiente ». Vita penosa e oscura per il giovane medico condotto che doveva volare più alto!

I malati lo guardano con timore e con speranza ed al suono della voce dolcissima, alla Sua occhiata d'amore risorge anche negli spiriti più affranti la convinzione che la vita rifiorirà. Il Suo nome ha un significato straordinario: « hanno chiamato MURRI », si grida, per dire che si vuol tentare ancora contro l'avversaria!

Il medico sommo è ricercato e desiderato da ogni parte d'Italia ed alla Sua Casa, in trepidante attesa, vanno a chiederGli il più gran dono, accorrono come ad un oracolo di vita e di morte, e spesso a questa Umanità sofferente si accompagnano i medici, allievi e non allievi del Maestro, che, quando tutte le risorse sono esaurite e la Scienza rimane muta alla loro domanda, attendono da Lui il supremo responso.

Passa nella vita in sorridente modestia, come se la gloria che Lo circonda non Gli appartenga, eppure ha la fierezza della propria forza intellettuale, che Gli consente l'indipendenza del proprio pensiero di fronte agli altri.

AUGUSTO MURRI adora l'infanzia ed il sorriso di una Nipotina Gli rasserena il tramonto. Lo Scienziato, che per tutta la vita ha combattuto la tubercolosi, vuol difendere l'infanzia dalle insidie del male e fonda l'Ospizio Marino di Rimini, al quale dona buona parte della fortuna da Lui conquistata: magnifica realizzazione della dottrina che esalta! «Chissà — Egli scrive — che da qualcuno di questi poveri bimbi, che la carità odierna cerca di contendere alla morte, non sia un giorno per emanare luce e calore, che compensino a mille doppi la spesa che oggi la Società sostiene per loro?».

Il Vangelo ed i Precetti di *Marco Aurelio* costituiscono la fonte, da cui Egli attinge per Sè e per gli altri nei molti dolori della vita, e nella consuetudine con un Sacerdote eletto, *Monsignor Bonomelli*, prova la dolcezza di una superiore amicizia!

MURRI è patriota ardentissimo. In ogni manifestazione della Sua vita pubblica, in ogni evento della Nazione, la fiamma, che Gli arde nel cuore, risplende più viva, sia che con la Sua autorevolissima voce difenda o rivendichi le glorie italiane, sia che, quale Deputato di Fermo o Consigliere comunale di Bologna, si occupi di problemi politici e sociali per migliorare le condizioni del popolo, sia che prorompa in scatti di sdegno per le umiliazioni sofferte dalla Patria, sia che si infiammi di entusiasmo per le gloriose imprese e per i leggendari Eroi!

E se, giovanetto, non potè essere volontario alle guerre nazionali per una grave miopia, lo stesso dolore prova per la grande guerra, a cui l'età avanzata non permette di partecipare. Eppure chiede di essere assegnato «in qualunque opera... anche in una umile».

Egli, che per principio sociale ed umanitario chiama la guerra «il più grande dei delitti», che alla prima diurna di battaglia esclama: «da un momento all'altro la morte colpirà centinaia di migliaia di vite umane, e pensare che io da cinquant'anni mi sono logorato il mio povero cervello per salvarne una», soffre con infinito palpito per l'Italia che adora, e sognando «quando saremo finalmente liberati da quest'aculeo che ha lacerato il nostro cuore per tutta la vita», col pensiero di Trento, di Trieste, delle Alpi, premonizza «Trieste ci verrà improvvisa!». E benedice la guerra!

Oh se gli occhi di questo veggente si riaprissero oggi sulla fedelissima Dalmazia finalmente liberata!

Le gesta gloriose di *D'Annunzio* e dei *Legionari Fiumani*, che conquistarono il cuore del Nipote giovanetto, Lo trovano italianamente solidale, ed Egli si reca nella Città olocausta e s'incontra col Comandante. Chi potrà ridire il colloquio fra il Grande Medico ed il Grande Poeta in quell'atmosfera di eroismo? Certo i due Spiriti si compresero e, se il Medico riconobbe nel Poeta il genio multiforme della stirpe latina, il Poeta, ammirato per il purissimo parlare e per il purissimo scrivere del Maestro, non meno che per la Scienza, vede il Grande guaritore «nel cerchio primo fra *Dioscoride*, *Ippocrate* e *Galeno*».

Di nuovo nei tristi giorni che seguono la nostra Vittoria, freme dinanzi agli atti di ferocia e di strage del bolscevismo e sente quasi vergogna di essere italiano.

Professa la più aperta simpatia per il Fascismo e per il DUCE, che « con sicurezza assai farà e con più alto vigore e senso di storia potrà portare l'Italia nostra a grande altezza ». « L'Italia » — Egli esclama — « come era ed è nel mio spirito ».

Tali i sentimenti dell'Uomo, che fu « uno dei preparatori, condottieri, animatori più grandi » dell'esercito che « combatte senza uccidere, anzi vivificando », in pace e in guerra e talvolta cade nello stesso momento che salva :

*« Fratribus ut vitam servares munera vitae
« Sprevisi o pietas maxima digna deo! ».*

Sacrificio che si eleva a bellezza di simbolo del più grande amore umano, degno dell'amore divino!

Per molti anni nella casa raccolta ed ospitale, sempre aperta alle persone bisognose di consiglio e di aiuto, continuò la tradizione della Scuola, finchè un triste giorno il Maestro « tra i discepoli raccolti intorno a Lui, come i figli intorno al proprio Padre », chinò il capo nella serenità dell'addio! Parve allora che la voce del Poeta si elevasse di nuovo : « tutti dovrebbero piangere, quando una luce di sapere non illuminerà più la vita dei miseri » e l'invocazione al dolore, che già aveva accompagnato la morte di un altro « operatore di miracoli », si rinnovasse con un'eco di indicibile tristezza e di sovrumano dolore!

L'11 novembre 1932 cedette così l'umana fragilità della carne, anche se parve per virtù propria resistere a tutte le battaglie, a tutte le bufere, ma lo spirito di AUGUSTO MURRI, in quello stesso istante risplendette di una luce di verità più luminosamente conquistatrice.

Verità, che l'antico Studio bolognese sempre agitò nei secoli : da *Imerio* « lucerna del Diritto » alle minori Università dal Suo pensiero sbocciate, dai Dottori illustri, che *Dante* chiamò « Maestri e Padri » ai grandi cultori della Scienza, che si sublimò nel nome di *Luigi Galvani* e di *Marcello Malpighi*, dagli Spiriti animatori della Terza Italia, alla fioritura dell'ultimo ottocento, testimone della gloria di *Gandino*, di *Carducci*, di *Angelo Camillo De Meis*, di *Acri*, di *Righi* e di altri Sommi, che con AUGUSTO MURRI, ebbero comune la « Scienza del pensare » ed il supremo amore al vero.

Verità, che risorgente con la memoria dello Studio antico, si rinnova in questa primavera degli Spiriti, e nel nome di AUGUSTO MURRI splende sublime e piena di sole per le nuove generazioni!





